

**Ammortizzatori sociali in deroga**  
LA RIPARTIZIONE DELLE RISORSE**Dieci intese.** Suddivisi anche 421 milioni della prima tranche Fas**Cigs.** Accesso semplificato per le imprese esaurite le 52 settimane di cassa ordinaria

# Lavoro, 675 milioni alle Regioni

## La Lombardia incassa 70 milioni, la Campania 59 - Sacconi: ora niente abusi

**Giorgio Pogliotti**  
ROMA

Con le 10 intese siglate tra Regioni e ministero del Lavoro sono stati ripartiti 421 milioni, una prima tranche dei 675 milioni di risorse nazionali del Fondo aree sottoutilizzate (Fas) in via di assegnazione che servono per finanziare gli ammortizzatori sociali in deroga destinati ai lavoratori subordinati.

Considerando i 151 milioni anticipati nelle scorse settimane,

**IL TOTALE SALE A 826 MILIONI**

Errani: «Adesso si apriranno i tavoli regionali con le forze sociali per determinare i meccanismi attuativi degli interventi»

**CGIL CRITICA SUL METODO**

Camusso: «Così le aziende potranno indicare gli esuberanti senza fare numeri. Contro i licenziamenti era meglio la Cigo a 104 settimane»

complessivamente ammonta a 826 milioni la quota di risorse nazionali destinata al sostegno al reddito e alla formazione dei lavoratori colpiti dalla crisi. Tra le nove intese raggiunte fino a ieri, la quota più consistente va alla Lombardia (70 milioni), che è la Regione con il più alto numero di cassaintegrati. Segue la Campania (59 milioni), il Veneto, l'Emilia Romagna, la Toscana e il Lazio (con 50 milioni ciascuna), la Puglia (49 milioni), l'Umbria (10 milioni) e il Molise (7 mi-

lioni). All'Abruzzo vanno 26 milioni. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, oggi sarà all'Aquila per siglare l'intesa con l'Abruzzo, la decima Regione: «Le risorse sono state tarate considerando che si tratta di un'area terremotata - ha spiegato il ministro -, abbiamo rimodulato le assegnazioni nell'ambito dei fondi esistenti. A beneficiarne saranno i lavoratori subordinati, mentre per i cosiddetti lavoratori indipendenti, ovvero gli artigiani, i commercianti, i professionisti e i collaboratori il sostegno è assicurato dalla manovra per il terremoto e dalle ordinanze della Protezione civile». Entro la prossima settimana Sacconi ha annunciato che verranno completate le intese con tutte le Regioni.

Per far fronte agli effetti della crisi secondo Sacconi non c'è un problema di carenza di finanziamenti, considerando che per gli ammortizzatori in deroga l'accordo con le Regioni assegna 8 miliardi nel biennio 2009-2010, in aggiunta ai 24 miliardi disponibili nel biennio per gli ammortizzatori ordinari presso l'Inps. «Si tratta piuttosto di vigilare contro eventuali abusi - ha aggiunto il ministro - vista la generosa disponibilità di risorse e l'ampia strumentazione messa a disposizione». Il riferimento è alla recente circolare Inps che consente alle aziende, esaurite le 52 settimane di cassa integrazione ordinaria (Cigo), di ricorrere in modo più facile al trattamento di cassa integrazione straordinaria (Cigs) per garantire un ulteriore anno di sostegno ai lavoratori, facendo riferimento come causale al-

la "crisi di domanda globale". «Le aziende non dovranno più indicare gli esuberanti per ricorrere alla Cigs, nessuno è destinato ad uscire dal processo produttivo - ha aggiunto il ministro -. Abbiamo previsto le stesse caratteristiche di ordinarietà della Cigo». Questa novità non piace alla Cgil che da tempo sollecita il raddoppio della Cigo: «Il ministro Sacconi si è inventato una astrusa di ordinarizzazione della cassa straordinaria - sostiene Susanna Camusso - che consentirà alle aziende di indicare gli esuberanti senza identificarne il numero preciso. Contro il rischio dei licenziamenti, piuttosto, bisogna portare le settimane della Cigo da 52 a 104».

Tornando agli ammortizzatori in deroga, accanto ai 675 milioni di quota nazionale del Fas, nella Conferenza Stato Regioni della scorsa settimana (si veda «Il Sole-24 ore» del 10 aprile) sono stati ripartiti i 2.650 milioni di risorse regionali provenienti dal Fondo sociale europeo (Fse). Con l'impegno del Governo ad aggiungere ulteriori risorse se gli 8 miliardi non dovessero bastare per far fronte alle richieste nel biennio, e ad anticipare alle Regioni la quota del Fse in attesa della conclusione dell'approfondimento tecnico in corso a Bruxelles. Positivo il commento del presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani: «Adesso partono concretamente i piani delle singole Regioni, poi si apriranno i tavoli regionali con le forze sociali per determinare i meccanismi attuativi degli interventi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ammortizzatori sociali

La ripartizione delle risorse nazionali. Valori in milioni di euro

Valle d'Aosta	<b>3</b>	Provincia Autonoma di Bolzano	<b>7</b>	Calabria	<b>29</b>
Piemonte	<b>50</b>	Emilia Romagna*	<b>50</b>	Puglia*	<b>49</b>
Liguria	<b>15</b>	Toscana*	<b>50</b>	Molise*	<b>7</b>
Lombardia*	<b>70</b>	Marche	<b>40</b>	Abruzzo*	<b>26</b>
Veneto*	<b>50</b>	Umbria*	<b>10</b>	Sicilia	<b>39</b>
Friuli Venezia Giulia	<b>16</b>	Lazio*	<b>50</b>	Sardegna	<b>39</b>
Provincia Autonoma di Trento	<b>7</b>	Campania*	<b>59</b>	<b>Italia</b>	<b>675</b>
		Basilicata	<b>9</b>	Fondi già assegnati	<b>151</b>
				<b>Totale</b>	<b>826</b>

(\*) accordi già firmati

### Convenzione Abi-sindacati

# Assegno anticipato dalle banche

ROMA

L'anticipo del trattamento di cassa integrazione straordinaria per chi è stato sospeso dal lavoro a zero ore potrà essere riscosso allo sportello bancario, di qui al 2011.

È stata firmata ieri da Abi e sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Dircredito-Fd, Fabi, Fiba/Cisl, Fisas/Cgil, Silcea, Sinfub, Ugl Credito e Uilca) una "Convenzione in tema di anticipazione sociale dell'indennità di cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs)" valida a livello nazionale. Destinatari dell'intesa, spiega il testo dell'accordo, sono «i lavoratori e le lavoratrici dipendenti da aziende che, anche in attesa dell'emanazione dei provve-

dimenti di autorizzazione dei trattamenti di integrazione salariale straordinaria, siano sospesi dal lavoro a zero ore per Cigs/Cigs in deroga, nei casi in cui non viene erogata l'anticipazione dell'indennità da parte del datore di lavoro, avendone richiesto il pagamento diretto».

L'accordo siglato ieri riprende intese già firmate alcuni mesi fa a favore dei lavoratori coinvolti in ristrutturazioni nella provincia di Milano e, sostanzialmente, estende a tutte le banche che lo sottoscriveranno quanto è già previsto nel protocollo d'impegni con il Tesoro da parte delle aziende di credito che ricorrono ai Tremonti bond. L'anticipazione delle indennità può essere ri-

chiesta dal lavoratore fino all'80% della retribuzione con un massimo di 900 euro mensili, per una durata non superiore a 7 mesi e un tetto all'importo complessivo di 6.000 euro. «L'Abi - spiega una nota di Palazzo Altieri - ha inteso, in tal modo, dare concrete risposte sociali alle persone e alle loro famiglie, promuovendo presso i propri associati, nel rispetto della libera concorrenza tra le aziende di credito, l'attivazione di interventi rapidi volti a sostenere la disponibilità del reddito dei lavoratori sospesi in Cigs, allo scopo di alleviare le difficoltà di carattere finanziario per i lavoratori coinvolti e per le loro famiglie».

R. Boc.

**Il modello.** In attesa 3,6 milioni di dipendenti

## I nuovi contratti estesi agli statali

ROMA

Per l'applicazione della riforma del modello contrattuale dopo l'intesa di mercoledì tra Confindustria e sindacati (con l'esclusione della Cgil), il prossimo appuntamento è con il pubblico impiego. L'accordo separato di palazzo Chigi del 22 gennaio prevede un unico assetto pubblico-privato, ma dovrà essere tradotto in pratica anche per i 3,6 milioni di pubblici dipendenti.

Le due principali novità della riforma sono il maggior peso della contrattazione decentrata e il nuovo indicatore previsionale costruito sulla base dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato europeo (Ipca) depurato dei beni energetici importati, che sostituisce il tasso di inflazione programmata. Ma a differenza del privato, nel pubblico la decisione sulle risorse da destinare agli incrementi salariali è «demandata ai ministeri competenti», previa concertazione con i sindacati, «nel rispetto e nei limiti della programmazione della Finanziaria», assumendo sempre l'Ipca al netto dei prodotti energetici importati come riferimento per l'indice. Nel pubblico è prevista la verifica degli eventuali scostamenti alla scadenza del triennio contrattuale. Il recupero avverrà nel successivo triennio «tenendo conto dei reali andamenti delle retribuzioni di fatto nell'intero settore». Diversamente del privato dove il nuovo modello prevede un recupero «entro la vigenza contrattuale», senza considerare il peso dei contratti integrativi, limitandosi a verificare «lo scostamento tra l'inflazione

prevista e quella reale», sempre al netto dell'inflazione energetica. Altro nodo importante, quello degli incentivi fiscali oggi previsti nel privato. Nel pubblico saranno concessi «gradualmente e compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica» ai premi legati ad obiettivi di miglioramento della qualità dei servizi «tenendo conto dei vincoli di finanza pubblica».

La Cgil non firmerà anche in questo caso: «L'Ipca di fatto non

### LE SPECIFICITÀ

A differenza dei privati il recupero dell'inflazione sulla base dell'indice Ipca avverrà nel triennio successivo

esiste - sostiene Michele Gentile (Cgil) - gli aumenti saranno in base alle risorse della Finanziaria, le Regioni e gli enti Locali sono tagliati fuori dalle decisioni, per il recupero bisognerà aspettare fino a 6 anni e l'incremento dei contratti integrativi ridurrà gli aumenti del contratto nazionale». Opposto il giudizio di Cisl e Uil. «Ci attendiamo una convocazione per la prossima settimana - spiega Gianni Baratta (Cisl) - l'estensione degli incentivi al pubblico consentirà di compiere un salto di qualità nei servizi». Per Paolo Pirani (Uil) il superamento dell'inflazione programmata «avrà un impatto positivo sui salari» e «un adeguato sistema di incentivazione che premi il merito produrrà più efficienza nelle prestazioni».

G. Pog.

— | OCCUPAZIONE | —

**Al via prima tranche  
 da 826 milioni  
 per gli ammortizzatori  
 in deroga**

ROMA - Il governo e le Regioni firmano gli accordi necessari per avviare la prima ripartizione delle risorse, 8 miliardi nel biennio, da destinare agli ammortizzatori in deroga. Si tratta di una prima tranche da 826 milioni di euro di risorse del Fondo aree sottoutilizzate (Fas), da ripartire tra tutte le regioni, a cui si aggiungono 151 milioni già anticipati dal governo e la ripartizione degli Fse, i fondi sociali europei gestiti dalla Regioni.

Novembre le regioni che hanno sottoscritto ieri le prime intese con il governo. Le altre firme arriveranno la prossima settimana mentre domani sarà la volta dell'Abruzzo che, ha ricordato il ministro del Lavoro, Sacconi, dovrà usufruire di un ritocco alle somme preventive per affrontare le necessità aggiuntive che si prospetteranno per le conseguenze del sisma.

La sottoscrizione dei nuovi accordi avviene «a valle» dell'accordo quadro già firmato con la Conferenza Stato-Regioni che, a sua volta, segue l'accordo politico sottoscritto a Palazzo Chigi. «Tutto questo si accompagna ad altri atti di natura interpretativa che, ad esempio, chiariscono le richieste della Cgil sulla proroga della Cig ordinaria», ha detto Sacconi.

Via libera anche all'allungamento della Cig: sono due le circolari Inps che garantiranno la possibilità di superare le 52 settimane previste. Una, in particolare, prevede un conteggio diverso non più in base alle settimane. Con l'attuale calcolo anche due soli giorni di Cig ordinaria vengono conteggiati come un'intera settimana: l'ipotesi allo studio è di passare a un calcolo giornaliero per un numero di giorni corrispondente alle 52 settimane.

**CIRCOLARE  
 INPS**

*Allungati  
 i tempi  
 della Cig  
 ordinaria*

— | L'ESPERIMENTO | —

**Impiegati pubblici, positivi  
 in prevalenza i primi 25.000  
 giudizi con le "faccette"**

ROMA - Sono oltre 25.000 i clienti dei servizi erogati da Aci, Enpals, Inps, Ipost e Comune di Milano - dal pagamento del bollo auto al rilascio di vari certificati - che hanno finora partecipato alla sperimentazione di "Mettiamoci la faccia", l'iniziativa avviata dal ministro della Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, per la rilevazione della soddisfazione del cliente attraverso l'utilizzo di emoticon, ossia di tre diverse faccette colorate (verde, gialla e rossa) ognuna corrispondente a un giudizio: positivo, neutro e negativo.

La sperimentazione è partita lo scorso 23 marzo agli sportelli della sede Enpals (Ente di previdenza per lavoratori spettacolo e sport) di Milano (4 sportelli), delle sedi Inps di Aosta, Lamezia Terme e Catanzaro (12 sportelli) e del Comune di Milano (14 sportelli); ha inoltre coinvolto i servizi web di Aci, Enpals, Inps e Ipost (Istituto poste telegrafonici), nonché i servizi erogati via telefono da Ipost, Aci e Inps. Entro fine giugno la rilevazione coinvolgerà almeno altri 327 sportelli.

Da parte dei cittadini, sottolinea lo stesso ministero, si è registrato un grado di «partecipazione importante», con una «netta» prevalenza in tutti i casi rilevati di giudizi positivi, che oscillano tra il 60% ed il 96%. Tra i motivi di insoddisfazione indicati dai clienti che invece hanno dato un giudizio negativo, quello prevalente - viene inoltre riferito - è in genere il tempo di attesa.

## Storia del clamoroso flop (più politico che sindacale) del compagno Epifani



Stimo troppo Epifani per pensare che creda davvero che i contenuti del nuovo modello contrattuale di lavoro per il mondo privato approvato da Cisl, Uil e Ugl e non sottoscritto dalla Cgil siano contro gli interessi dei lavoratori o anche solo

**TRE PALLE, UN SOLDO**

peggiorativi rispetto a quelli in vigore dal 1993 ad oggi. Così come non mi sfiora neppure il dubbio che il segretario della Cgil possa condividere non solo i sequestri di manager che si stanno attuando un po' ovunque in Europa, ma neanche le reazioni "giustificative" di quanto capitato ai manager Fiat in Belgio avute dai capi della Fiom, che di fronte a un atto da codice penale hanno parlato di "azioni di lotta" comprensibili come reazioni ai licenziamenti e alla cassa integrazione. Tuttavia, Epifani si è alzato dal tavolo con Confindustria per non firmare la nuova tipologia di contratti, così come ha usato il sindacalese per "coprire", di fatto, Rinaldini e Cremaschi. Dunque si è assunto la responsabilità politica di isolare la Cgil dal resto del sindacato - che non possa essere viceversa, caro Guglielmo, lo dimostra banalmente il fatto che le sigle firmatarie sono tre, contro una - così come con la manifestazione del 4 aprile aveva scelto di perseguire l'obiettivo di spostare a sinistra il baricentro del Pd, costringendone il nuovo segretario, che pure per storia avrebbero dovuto guardare anche alla Cisl, a una sorta di atto di sottomissione alla Cgil quale "cinghia di trasmissione al contrario" dell'intera sinistra italiana.

Ebbene, potrebbero esserci delle ragioni contenutistiche per questo "gran rifiuto", oppure una strategia politica. Ma le prime non reggono, e la seconda è pericolosa. Dal punto di vista dei contenuti, se guardiamo a cosa la Cgil ha detto "no", c'è, in primo luogo la "messa in soffitta" di un ferro vecchio come l'inflazione programmata. Uno strumento nato nel 1993, quando l'indice dei prezzi era al 4,7 per cento: tempi dunque molto diversi da oggi, che il pericolo è inverso, quello della deflazione. Per rendersene conto, del resto, basterebbe guardare agli ultimi dati rilasciati ieri dalla Banca d'Italia, che mostrano come il livello dei prezzi sia ormai balzato indietro di 30 anni. Se-

condo motivo di merito: la durata dei contratti, che viene uniformata a tre anni, sia per la parte retribuita (che prima durava due) che per quella normativa (che prima ne durava quattro). Al di là dei tecnicismi, è evidente che non si tratta né di uno strappo né di un fatto rivoluzionario, tanto più che anche questo punto, come l'intero accordo, sarà comunque sottoposto a un quadriennio di sperimentazione. Ma è il terzo "comma" del nuovo accordo, quello relativo al nuovo peso della contrattazione di secondo livello, che è insieme il più significativo quello in cui il "no" di Epifani pare ancor meno motivabile. Se, infatti, l'accresciuto peso della contrattazione secondaria rappresenta la maggior scommessa modernizzatrice di questa riforma - aprendo la possibilità di aumentare la produttività, che è il tallone d'Achille del paese: secondo gli ultimi dati Istat di aprile, la produttività delle imprese estere è del 70 per cento maggiore della nostra - è anche vero che la versione finale dell'accordo è stata particolarmente "soft", venendo incontro ai rilievi già espressi dalla Cisl e introducendo una clausola di garanzia per i lavoratori che non godono del secondo livello. Non c'è, dunque, alcuno sbilanciamento sul fronte dei "padroni". Ma se non è sui contenuti che si giustifica il "no" della Cgil, tantomeno lo è sul terreno politico. Che razza di vittoria è quella cantata da Epifani? E' evidente che portando in piazza 2,7 milioni di persone o duecentomila, il risultato non cambia: il capo della Cgil ha raggiunto l'obiettivo di spingere il Pd in una direzione che non è più quella del "partito a vocazione maggioritaria". Adesso, cambiata la ragione sociale, Epifani e Franceschini dovranno chiedersi che fare, visto che un Pd "sinistrato", con la cinghia di trasmissione al contrario rischia di trascinarlo ancor più nell'angolo della rappresentanza, consegna il paese sia a un Pdl dall'animus plebiscitario, sia a quelle forze populiste come Italia dei valori e Lega, che rischiano di essere percepite sempre più come le uniche antagoniste e anti sistema (anche quando stanno al governo, come la Lega sempre più "di lotta").

Motivazioni deboli e strategia di Pirro, dunque, per Epifani. E spiace constatare che si tratta di due elementi che, insieme alle aggravanti generiche - avallamento di pressioni e (s)ragioni interne della sinistra Cgil, e in particolare Fiom - costituiscono un notevole "vulnus" alla sua stessa cifra di politico accorto e socialista "riformista". Peccato.

**Enrico Cisnetto**

Firmato l'accordo a Roma. La Cgil: «Finalmente i primi soldi veri»

# Cassa in deroga, 60 milioni al Veneto

Il ministro Sacconi: «Pronti a raddoppiare la cigs»

**Roma**

Le Regioni Veneto, Emilia Romagna e Lombardia hanno siglato a Roma, presso la sede del Ministero del Lavoro di Via Veneto, l'accordo con il dicastero guidato da Maurizio Sacconi per l'operatività dell'accordo quadro sugli ammortizzatori sociali. Già nove regioni hanno sottoscritto l'accordo, che mette a disposizione ulteriori 8 miliardi per gli ammortizzatori sociali in deroga dei lavoratori subordinati per il biennio 2009-2010.

La cifra, composta da circa 5,35 miliardi provenienti da fondi nazionali e da 2,65 miliardi dalla quota del Fse in capo alle regioni, non sarà ripartita subito, «ma ci sono già le prime dotazioni all'Inps - come ha precisato Sacconi - e, considerando anche le anticipazioni effettuate dalle Regioni, non c'è soluzione di continuità nell'erogazione delle indennità». Finora, sono già 826 i milioni a disposizione delle Regioni. Sacconi poi annuncia "l'allungamento della Cassa integrazione ordinaria, così come chiesto nelle scorse settimane dalla Cgil che sollecitava un raddoppio delle 52 settimane attualmente previsto. Il ministro del Lavoro ha assicurato che avverrà grazie a due circolari Inps: la prima che uscirà nei prossimi giorni che garantisce un conteggio diverso delle settimane, e la seconda che avvia una sorta di «ordinarizzazione della Cig straordinaria».

«Finalmente una prima ripartizione di risorse vere». Così il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni: «Adesso dovranno essere raggiunti rapidamen-

te tutti gli accordi quadro a livello regionale con le parti sociali per garantire copertura a tutte le situazioni di crisi e a tutti i lavoratori interessati dalle situazioni di crisi». Per Fammoni, però, la strumentazione per affrontare la crisi «deve essere ancora modificata. Insistiamo per il raddoppio della cassa integrazione ordinaria e vanno rivate le barriere di accesso all'indennità di disoccupazione che riguarda centinaia di migliaia di persone».

Ammontano a 60 milioni di euro le risorse per gli ammortizzatori sociali assegnate alla regione Veneto grazie all'accordo per la cassa integrazione in deroga. «Nessuno sarà lasciato solo - ha commentato l'assessore Elena Donazzan -, ci sarà infatti una prima ripartizione di risorse di 50 milioni, cui vanno aggiunti i 10 milioni che la Regione Veneto aveva ottenuto come anticipo. Verso giugno avremo il compito di monitorare la situazione per controllare come siano stati utilizzati i fondi e se siano stati sufficienti. A questi 60 milioni - prosegue - si aggiungono per il Veneto i 236 milioni di euro a valere sul Fondo sociale europeo».

In ogni caso i lavoratori sospesi dal lavoro a zero ore e in attesa del pagamento dall'Inps della cigs potranno ritirarla anticipatamente allo sportello bancario. Questo l'obiettivo dell'accordo fra l'Associazione Bancaria Italiana (Abi) e le Organizzazioni sindacali confederali.

Il tutto mentre la crisi economico-finanziaria, nonostante qualche segnale di speranza giunto negli ultimi giorni, continua a macinare record negativi. La flessione della produzione industriale rispetto al febbraio 2008 è stata del 18,4%, al minimo dal 1990. L'Italia ha registrato uno dei peggiori risultati.

Produzione industriale europea in netto calo a febbraio

CALL CENTER • Lettera di Assocontact-Confindustria a Sacconi: «Ministro, intervenga». I sindacati: «Così si dà spazio solo a contratti precari»

## Le imprese contro l'appalto delle Poste: «Costi insostenibili per il lavoro»

Antonio Scotto

**I**l mondo dei call center torna a far parlare di sé, e questa volta a causa di un'iniziativa presa dalle aziende: la Assocontact, associazione aderente a Confindustria che raccoglie i big dei servizi in *outsourcing*, ha inviato ieri una lettera al ministro del Welfare Maurizio Sacconi per segnalare un appalto pubblico dai costi «matematicamente impossibili» da sostenere, cioè quello delle Poste Italiane. Dovendo operare con il meccanismo del massimo ribasso - segnala il gruppo di aziende - ci si trova di fronte a «una commessa che, per chi vuole rispettare le regole, andrebbe sicuramente in perdita», «minando la sopravvivenza dell'impresa e dei lavoratori». Insomma, un vero e proprio invito al *dumping*, alla concorrenza selvaggia, perché già la base d'asta (da cui poi deve partire il ribasso) è «di un valore incompatibile con i costi una persona assunta».

Il gruppo di firmatari è di tutto rispetto: il primo è ovviamente il presidente di Assocontact, Umberto Costamagna, titolare della Call&Call, ma scorrendo i nomi compaiono Alberto Tripi, di Almaviva, notissimo per la vicenda Atesia (parte, appunto, del suo gruppo), come figurano altri big che hanno più o meno stabilizzato i lavoratori in questi anni. Dalla Teleperformance al Gruppo Abramo, dalla Comdata (assurta agli onori della cronaca per aver rilevato un ramo di Vodafone), fino a E-care e Transcom.

Nella lettera inviata al ministro Sacconi, Assocontact spiega, cifre alla mano, come mai l'appalto delle Poste - una commessa di 14 milioni di euro, per un solo anno - sia incompatibile con i costi del lavoro di un operatore assunto con contratto subordinato: «La base di partenza a minuto lavorato è di 35 centesimi di euro, che moltiplicato i 40 minuti medi di conversazione fanno un ricavo ipotetico (non dimentichiamo che questa è la cifra di parten-

za e che per vincere la commessa occorrerà ovviamente scendere) di 14 euro all'ora, contro un costo del solo personale assunto con regolare contratto subordinato delle telecomunicazioni che può variare, a seconda dei livelli, fra i 14,5 e i 15 euro all'ora. Per non parlare poi dei costi aggiuntivi, dei costi di struttura e dei costi generali».

Insomma, potrebbe vincere la gara chi offre 11 o 12 euro l'ora (ma magari c'è chi può proporre 9-10), quando solo il costo del lavoro è di 14,4-15 l'ora. Non ci si può assolutamente stare. Assocontact ricorda anche che i servizi richiesti dalle Poste sono in gran parte di *costumer service*, assistenza al cliente, e che dunque sono *inbound* - cioè in ricezione telefonata: vanno perciò, secondo le leggi, inquadrate con contratto subordinato. «Almeno il 70% dell'intera commessa» rientrerebbe in questa tipologia.

Le imprese aggiungono di aver già stabilizzato 24 mila lavoratori (dalle circolari Damiano in poi), e che i call center in *outsourcing* producono un miliardo di euro di fatturato, con 60-70 mila addetti. Chiedono dunque a Sacconi «di intervenire», se si vuole evitare questo dilemma: «o l'azienda "seria" che si dovesse aggiudicare la gara ci rimette e salta, oppure decide di non rispettare le regole e di ribaltare il problema sui lavoratori».

Il sindacato è sulla stessa linea d'onda: «E' francamente assurdo che Poste, gruppo a maggioranza pubblica, bandisca una gara che porta necessariamente i lavoratori in uno scatinato - dice Alessandro Genovesi, segretario nazionale Slc Cgil - Siamo sotto i minimi salariali, il bando viola le norme che imporrebbero per gli appalti pubblici il rispetto dei contratti nazionali e delle norme di sicurezza. Ma così, o l'azienda che vince dà il lavoro in subappalto, con cocomprò, o applica contratti collettivi pirata». Insieme a Fistel Cisl e Uilcom, la Slc Cgil invita «l'amministratore delegato di Poste, Massimo Sarmi, a correggere il bando».



**Lavoro.** Lettera al ministro Sacconi

# Il no dei call center alle Poste sulle gare a massimo ribasso

**Cristina Casadei**  
MILANO

■ Sono tempi questi in cui una commessa da 14 milioni di euro è capace di creare una lunga fila di aziende alla ricerca di liquidità per ridare ossigeno alle casse. Se poi però si scopre che la base di partenza a minuto lavorato è di 35 centesimi di euro la fila si scompone. Per di più con un certo nervosismo.

Protagonisti di questa storia sono le Poste italiane e i call center. Le prime hanno lanciato una gara di appalto a procedura aperta per l'erogazione di servizi di *customer services* dove l'inbound (chiamate telefoniche e non ricevute in entrata da un call center) pesa per il

70% sull'intera commessa. I second, lette le condizioni hanno detto «basta gare al ribasso, adesso che intervenga il ministro del Lavoro».

L'accordo di un paio di anni fa tra Assocontact, l'associazione che riunisce i contact center in outsourcing, e sindacati che ha stabilito l'impiego di personale assunto con contratto di lavoro subordinato nelle attività inbound, avrebbe dovuto segnare la fine delle gare al ribasso. E invece no, per cui ieri il presidente di Assocontact, Umberto Costamagna ha deciso di scrivere una lettera al ministro del Welfare Maurizio Sacconi in cui ricorda il cammino di crescita e qualificazione che il set-

tore ha iniziato. La conseguenza è stata «la regolarizzazione di 24 mila lavoratori che da collaboratori sono diventati dipendenti subordinati, la maggior parte a tempo indeterminato», ricorda Costamagna.

Purtroppo però «questo cammino sembra non essere compreso dalla committenza, anche pubblica, che si rivolge ai call center per le proprie esigenze e l'erogazione di servizi in outsourcing». Nella lettera si cita un caso per tutti, quello delle Poste italiane appunto che hanno lanciato una commessa che «per chi vuole rispettare le regole comporterebbe sicuramente una perdita. Non è possibile reggersi

economicamente con 35 centesimi a minuto lavorato e di conseguenza si mina la stabilità e la sopravvivenza dell'impresa e dei suoi lavoratori». A meno di non rimetterci o di non rispettare le regole, nessuna associata di Assocontact potrà partecipare alla gara, visto che, secondo il calcolo dell'associazione è di 22 euro all'ora e di 55 centesimi di euro a minuto lavorato il minimo per poter stare in piedi. A questo punto «serve un segnale di serietà e di rispetto verso chi lavora seriamente - conclude la lettera -, e verso un settore che, anche in questi momenti e pur in mezzo a tante difficoltà, riesce a dare opportunità di lavoro ai giovani, alle donne, al Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Cassazione. Indennizzi ampliati Per abusi sul lavoro condanna allargata

ROMA  
 Il capo che maltratta le dipendenti sottoponendole a sgradevoli avances e frasi scurrili è tenuto, oltre al risarcimento delle parti civili conseguente alla condanna penale, anche a indennizzare la Consigliera per la parità regionale e la Filt Cgil, costituite a processo.

La ha stabilito la Sesta sezione penale della Cassazione (n. 16031, depositata ieri), confermando la sentenza del Gup di Torino contro il supervisore delle hostess di terra dell'aeroporto di Caselle. La modalità del maltrattamento consistevano in frasi allusive, quando non in chiari riferimenti e nella prospettazione secondo cui permessi e ferie avevano «un prezzo»: chi non lo pagava rischiava di finire a svolgere mansioni più gravose o inutili rispetto ai colleghi, e umiliate inoltre con frasi volgari.

Secondo la Cassazione «la pretesa risarcitoria legittima non solo i singoli lavoratori

ma anche la Consigliera o Consigliere di parità a costituirsi parte civile» se emergano comportamenti diretti o indiretti di carattere discriminatorio "collettivo". Nel caso particolare, i maltrattamenti del coordinatore delle hostess erano posti in essere «per ragioni connesse al sesso e aventi lo scopo e l'effetto di violare la dignità» e di «creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante e offensivo».

La Consigliera nazionale di parità, Alessandra Servidori, ha salutato la decisione «come fatto simbolico, che costituirà un deterrente fondamentale». Per Barbara Saltamartini (Pdl) «si tratta di una sentenza che crea un precedente assai significativo e ha una forte valenza simbolica», mentre per la senatrice Vittoria Franco (Pd) «viene riconosciuto il ruolo dell'organismo preposto alla tutela contro le discriminazioni di genere».

A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## OCCUPAZIONE

### Call&call a Locri assume 274 giovani

Locri torna sotto i riflettori, questa volta per una buona notizia. Nella città dove è nato il movimento giovanile "E adesso ammazzateci tutti", dopo l'omicidio del presidente della regione Calabria, Francesco Fortugno, Call&call ha annunciato di assumere 274 giovani operatori di cui il 72% saranno donne. Niente contratto di collaborazione o precario, l'annuncio riguarda infatti posti a tempo indeterminato. Con questa iniziativa verrà dato «un contributo allo sviluppo economico del Sud e una risposta vincente, quella che un lavoro serio e un'occupazione sana possono dare anche a problematiche di tipo sociale», ha osservato il sindaco di Locri, Francesco Macri. Martedì mattina l'iniziativa verrà raccontata pubblicamente di fronte alle istituzioni locali e al ministro per le pari Opportunità Mara Carfagna.



Tanti coproduttori per l'esordio di Federico Rizzo

# Fuga dal call center ecco il cinema precario e indipendente

**Boris Sollazzo**

Tre anni in un call center e un film per non tornare più in quell'inferno surreale, sorridente e tragicomicamente umiliante. La generazione di fenomeni cresciuta con cuffia e microfono, a spacciare offerte commerciali e assistenza clienti a tempo determinato (i contratti durano settimane, le telefonate massimo 160 secondi) finalmente parla di sé. Dopo Celestini, Virzi, Amoruso un bravo esordiente come Federico Rizzo, che ci è passato, ne è uscito- siamo in pochi, è come il tunnel della droga pesante: ci si entra con facilità proporzionale alla difficoltà con cui ne esci- e ora può raccontarlo. Ecco la genesi di *Fuga dall call center*, che con disperata ironia e (quasi) rassegnata lucidità ci offre uno spaccato della nostra società in cui la lotta di classe si gioca in apnea, in cui la depressione giovanile, le sue cause e gli effetti sono da teatro dell'assurdo. Rizzo ci offre un film che soffre di inevitabili imperfezioni registiche, stilistiche e narrative- è stato girato in 15 giorni, con 400.000 euro di budget- ma che sa centrare l'obiettivo, con la stessa fatica precaria ed esistenziale che si porta addosso. Dopo essere riuscito, infatti, a raccogliere volenterosi coproduttori e codistributori (tra cui la mitica Cooperativa Gagarin, sostenitori eroici di opere prime indipendenti grazie a cui è esplosa *Fame chimica*), ad aver coinvolto con una lettera il miglior direttore della fotografia italiano (Luca Bigazzi), aver ottenuto cammei illustri e aver raccolto nella colonna sonora artisti di primo piano (fra gli altri Caparezza e il suo *Luigi delle Bicocche*, ormai ufficialmente inno dei precari, i Tre allegri ragazzi morti, Peppe Volta-

relli anche come attore, Luci della Centrale Elettrica), questo giovane regista ha affrontato l'impresa di raccontare il mondo cane e precario in cui viviamo. E ci è riuscito, con efficacia altalenante, con un'opera che rimane dentro anche per l'intelligenza con cui è costruita.

Alla storia d'amore, di lavori malpagati e improbabili -lui oltre a rispondere al telefono, fa le pulizie nella comunità filippina, lei si divide tra il lavoro di giornalista e quello di telefonista erotica- si alternano, infatti, interviste di veri lavoratori di call center, tutti alla loro postazione e con cuffietta d'ordinanza, tutti con aneddoti ed esperienze ai confini della realtà. Un estratto del migliaio d'interviste raccolte che andranno nell'archivio CGIL, presente a sostegno del film proprio per riflettere sulla sua colpevole assenza.

Nella parte di fiction, un vulcanologo (Angelo Pisani) si laurea con lode ma, ovviamente, rimane disoccupato, deriso dai nonni che hanno finalmente raggiunto un benessere morale e materiale alla tenera età di 80 anni- metafora geniale della gerontofilia italica- e incalzato dalla compagna (l'ottima Isabella Tabarini). Incontra Paolo Pierobon in un colloquio per un call center, e qui scatta la vena surreale del film- ma se siete tra i 250.000 lavoratori di call center, sapete che non lo è poi così tanto-, e con sarcasmo sociopolitico ferocissimo Rizzo ci fa scendere nei primi gironi danteschi dell'inferno del lavoro negato. Il cinismo di Pierobon unito al monologo del dottore (Tatti Sanguinetti, bravo come attore almeno quanto lo è come critico) sono il manifesto programmatico mai confessato dei nuovi padroni e dei loro kapò. Figlio, o meglio fratello di *Tutta la vita davanti*, girato in HD, difficile non voler bene a questo film, che si ispira all'Olmi lavorista de *Il posto*. E che disegna con sensibile arguzia l'insostenibile pesantezza dell'essere precari.

## IGLESIAS

**La Rockwool cessa  
la produzione:  
a casa in duecento**

■ Nuovo colpo per la produzione industriale della Sardegna. Chiude lo stabilimento per la produzione di pannelli di lana di roccia. Ieri pomeriggio, infatti, i dirigenti della Rockwool di Iglesias, hanno comunicato ai sindacati l'intenzione dell'azienda di voler sospendere la produzione, bloccando gli impianti.

«Quello che si temeva da tempo si sta avverando - denuncia Marco Grecu, segretario della Camera del lavoro - L'azienda, nonostante tutte le prese di posizione e gli annunci, ha deciso in questo modo, senza considerare altre possibilità. Un altro colpo agli equilibri economici e sociali della zona». A questo punto, infatti, a rischiare il posto di lavoro sono, più di 200 persone distribuite tra occupati direttamente e dipendenti delle imprese d'appalto. «È ormai un film già visto - denuncia Roberto Puddu della

Cgil - imprenditori arrivano e alla prima crisi lasciano tutti per terra». La decisione della chiusura è arrivata ieri pomeriggio quando i vertici dell'azienda hanno comunicato, secondo quanto riferito dai sindacati, la decisione della proprietà di chiudere gli impianti e spegnere le macchine. A sostegno dei lavoratori della fabbrica da cui ogni settimana partono circa una trentina di tir di prodotto da vendere, si sono schierati anche i rappresentanti delle istituzioni. Gli stessi che in mattinata, per manifestare la propria solidarietà alle maestranze in lotta, hanno organizzato un consiglio comunale aperto proprio nel piazzale dello stabilimento. «Questa chiusura rappresenta un altro colpo pesantissimo a un'economia già debole come quella del Sulcis - denuncia Gino Cadeddu, presidente del Consiglio comunale di Iglesias - Per questo le istituzioni hanno deciso di sostenere i lavoratori e la loro vertenza per la difesa del posto di lavoro».❖

DAVIDE MADEDDU

**Liberazione****Telecom, ancora  
una protesta per  
il 29 maggio: Cgil:  
«Azienda miope»**

I sindacati Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil hanno dichiarato un secondo sciopero nazionale il 29 maggio, con manifestazione nazionale a Roma, «contro la totale indisponibilità di Telecom a mutare le proprie strategie». «Continuiamo a denunciare - spiega in una nota il segretario nazionale di Slc-Cgil, Genovesi - le negatività di un piano industriale che punta a dismettere importanti realtà del gruppo all'estero, che riduce gli investimenti industriali a partire dalla rete, che scarica sulle aziende ex-esternalizzate e sul costo del lavoro interno le incapacità del management di delineare una strategia di crescita e di sviluppo».

Il segretario del Prc nella Manchester italiana, dove la cassa integrazione è schizzata a più 1236%

# Terni nella crisi naviga a vista Operai "senza classe" né futuro

**Cecchino Antonimi**

Terni - nostro inviato

Il cartello all'ingresso dice che è la città di San Valentino. I veronesi se la sono presa perché temono concorrenza per Romeo e Giulietta. Terni da tempo prova ad affrancarsi dall'immagine di città industriale. Era la Manchester italiana, sia per le ciminiere che per le condizioni di lavoro ottocentesche. Sul piazzale della Stazione svetta la pressa da 12 tonnellate che dal '35 al '93 ha sfornato prima corazze e cannoni, poi pezzi speciali per le meccaniche di mezzo mondo. Ma l'archeologia industriale se la può permettere solo un modello di sviluppo che si autocelebra. Con le quattro rapine in 36 ore e un pilastro lesionato in una scuola dall'eco del sisma abruzzese la stampa locale prova a vestire con toni da romanzo criminale una realtà che, invece, è disegnata dalla crisi. La cassa integrazione è schizzata a più 1236%. Ed è una cifra che pare destinata a crescere. Un pensionato bussa alla porta della nuova sede del Prc (inaugurata ieri assieme a Ferrero e al tesoriere nazionale Boccadutri), nell'area che una volta era occupata da una azienda metalmeccanica, per lamentarsi che da un mese fa la spola tra uffici, posta e banche per attivare la social card.

Ai cancelli dell'acciaieria il volantino di Rifondazione recita così: "Se fossi una banca ti avrebbero già salvato. La crisi non è piovuta dal cielo". Il volantaggio è lungo perché l'orario flessibile dilata l'entrata e l'uscita dalla fabbrica della ThyssenKrupp, ieri cuore dello sviluppo, oggi misura di una crisi che «piomba sulla città in presa diretta senza più la capacità del tessuto sociale di ammortizzarne il peso», come spiega a Liberazione Damiano Stufara, commissario della federazione del Prc. Giulio ha staccato all'alba e, poche ore dopo, è a volantinare tra i suoi compa-

gni di lavoro. «Si naviga a vista, non sappiamo cosa accadrà fra due-tre mesi». Al di là dei tornelli lavorano in duemila, un terzo di quanti ce n'erano prima della svendita al colosso tedesco. Ast, acciai speciali, Sdf, società delle fucine, Ilserv, consociata di proprietà di una multinazionale anglobritannica più la pletora di imprese dell'indotto producono ormai solo lamiere e lingotti per rotor. A maggio si resterà fermi all'Ast per almeno due settimane. E poi? All'Ilserv rischiano in 300, da Londra premono per ridurre gli organici, così pare. 52 settimane di cassa integrazione non gliele leva nessuno. E poi? All'indotto saranno i primi a pagare perché la precarietà è più precaria. Sui più strutturati incombe la discrezionalità dei capi nella distribuzione del poco lavoro che c'è. Paolo Ferrero, segretario nazionale di Rifondazione improvvisa due comizi tra i lavoratori che sciamano alla spicciolata. Ripete, come poche ore prima aveva detto ai lavoratori della Merloni di Matelica, che la crisi non è un fatto naturale come non lo è neppure un terremoto. La crisi è il prodotto di una concorrenza feroce sui costi, da vent'anni in qua, in nome della competitività. I sacrifici hanno prodotto la crisi e dunque non la possono risolvere. 160 miliardi di euro, il 10% del Pil è stato trasferito dal monte salari/pensioni a quello di rendite e profitti. E l'economia di carta - girano titoli pari a 11 volte il Pil mondiale - s'è divorata l'economia reale. Emblema ne è il sequestro del Tfr, che ha causato una perdita dell'8% a chi l'ha depositato nei fondi pensione. Una minoranza s'è arricchita e la metà della popolazione è sempre più povera. Capire le radici della crisi, dice Ferrero, è la precondizione per recuperare l'utilità sociale della sinistra. Serve la ricostruzione di una massa critica per costruire una vertenza generale per l'uscita dalla crisi». Ridistribuire reddito,

estendere gli ammortizzatori sociali anche alle piccolissime imprese, farli durare di più e che siano almeno l'80% del salario. E ancora: serve una programmazione pubblica per tenere in piedi le aziende ma servono vincoli per bloccare i licenziamenti e le delocalizzazioni specie per chi ha intascato fondi pubblici.

Di tutto ciò si parlerà poco dopo alla Camera del lavoro, in un incontro con il gruppo dirigente della Cgil all'indomani della ratifica dell'accordo separato che serve a bloccare i salari e attaccare frontalmente il maggior sindacato. Ferrero è interessato a capire come farà la Cgil ad allargare la vertenza nei territori, dopo il successo della manifestazione del 4 aprile, per coinvolgere anche i lavoratori non sindacalizzati. «E' un problema comune mentre la destra prova a sfondare anche sul piano istituzionale e, agli occhi dei lavoratori sembriamo tutti uguali», dice Ferrero. «Non ci siamo mai sentiti così soli», dirà Lucia Rossi, segretaria provinciale della Cgil dipingendo un quadro reso più grave dal mancato supporto della rappresentanza politica. Non viene celata la gravità dell'astensione del Pd a proposito della controriforma del modello contrattuale. Sul territorio, quando l'accordo separato produrrà le prime concretezze, la Cgil riuscirà a raccogliere i frutti della resistenza messa in campo. Resta il nodo politico e ora c'è la campagna elettorale: Terni e Perugia rinnovano i consigli comunali e provinciali e si voterà anche in buona parte dei municipi umbri. Spiega il rappresentante della Fiom di come gli operai siano spariti dai luoghi della rappresentanza politica ben prima del big bang arcobaleno. La crisi fa crescere una percezione della solitudine, sembrano operai "senza classe". E all'Ast la sinistra ha chiuso i circoli mentre, durante il governo Prodi, ne ha aperto uno An. E' questo il problema comune di cui parlava Ferrero.

**Riforme in corso.** Si ampliano i margini per le rettifiche al Testo unico

# Più tempo alle correzioni per la sicurezza sul lavoro

**Il via libera al decreto può attendere la metà di agosto**

MILANO

Tre mesi in più per rimettere mano al Testo unico sulla sicurezza del lavoro. L'extra-proroga, già contemplata in automatico dalla legge delega 123 del 2007, è scattata ieri, perché il decreto correttivo licenziato in prima lettura dal Consiglio dei ministri del 27 marzo scorso non è stato ancora inviato alle commissioni parlamentari chiamate a esprimere i pareri di conformità.

In pratica, l'iter per giungere alla versione definitiva del prov-

vedimento con cui saranno rivisti più o meno un terzo del decreto legislativo n. 81/08 e una trentina di allegati tecnici potrà essere concluso il prossimo 16 agosto, anziché il 16 maggio 2009.

Il ministero del Lavoro avrà così un più ampio margine di manovra per chiudere positivamente il tavolo con le Regioni ed eventualmente per far ripartire il dialogo con le parti sociali, in particolare con la Cgil che ha manifestato le critiche più severe all'impianto delle modifiche. Già da qualche settimana, del resto, i tecnici ministeriali e quelli delle Autonomie si stanno confrontando per individuare soluzioni comuni su alcuni aspetti del riordino. La salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro rientrano infatti tra le materie su cui la Costituzione disegna una competenza legislativa concorrente tra Stato e Regioni. In parti-

colare, sono queste ultime a gestire attraverso le Asl il fondamentale snodo delle verifiche nelle aziende (ad esclusione dei cantieri nei quali i controlli sono compito degli ispettori statali).

Lunedì prossimo, 20 aprile, è in programma una riunione della Conferenza Stato-Regioni, sempre a livello tecnico, in cui dovrebbero essere tirate le fila dei colloqui che si sono svolti finora, in modo da portare al vertice politico del 30 aprile un articolato il più possibile condiviso. È in quella sede che il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che ha assicurato all'indomani dell'ok di Palazzo Chigi di considerare il testo ancora «aperto», spera di incassare il via libera delle Autonomie. La delicatezza degli interventi, infatti, consiglia prudenza e il Governo intende raggiungere un accordo senza riserve con le isti-

tuzioni territoriali prima di depositare in Parlamento lo schema del decreto correttivo.

In ogni caso, andranno mantenute le tre direttrici lungo le quali si è concentrata la riscrittura dell'attuale testo unico: semplificazione; potenziamento della bilateralità; rivisitazione dell'apparato sanzionatorio. Sotto quest'ultimo profilo, le ammende saranno incrementate del 50% rispetto alla «626» e riproporzionate sulla base dei compiti effettivamente svolti dai vari responsabili della sicurezza. Nella stessa ottica, sarà confermato l'arresto obbligatorio (da 4 a 8 mesi) nel caso di mancata valutazione dei rischi nei settori più pericolosi e fino a sei mesi nel caso di mancato rispetto dell'ordine di sospensione dell'attività per gravi e plurime violazioni in materia di sicurezza.

M. Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La tempistica

### 16 agosto

#### La proroga automatica

Il Governo avrà tre mesi in più per rimettere mano al Testo unico sulla sicurezza del lavoro.

L'extra-proroga, già contemplata in automatico dalla legge delega 123 del 2007, è scattata ieri in quanto il decreto correttivo licenziato in prima lettura dal Consiglio dei ministri del 27 marzo scorso non è stato ancora inviato alle commissioni parlamentari chiamate a esprimere i pareri di conformità.

In pratica, l'iter per giungere alla versione definitiva del provvedimento potrà essere concluso il prossimo 16 agosto, anziché il 16 maggio 2009

### 16 maggio

#### La scadenza per il deposito

In ogni caso entro questa data dovrà essere depositato in Parlamento lo schema di decreto correttivo, altrimenti la delega scadrà. Prima però il Governo intende ottenere il parere positivo della Conferenza Stato-Regioni



# 730 a peso d'oro, la Cisl si difende «L'Inps ci deve ancora 170 milioni»

*Dopo la denuncia sul raddoppio dei costi per compilare le dichiarazioni dei redditi il presidente dell'Inas Cisl Sorgi accusa la burocrazia*

**Milano** Dopo lo scandalo Caf sui 730 a peso d'oro il sindacato si chiude a riccio, si dice impotente su certi abusi e prova a difendersi. Aggiungendo un nuovo capitolo dei privilegi: quello dei Patronati. «Altro che ricchissimi, siamo in rosso perché aspettiamo centinaia di milioni di euro dall'Inps. E così 10 milioni di euro l'anno finiscono dalle tasche dei lavoratori in quelle delle banche in interessi passivi». Colpa della burocrazia, denuncia Nino Sorgi, presidente dell'Inas Cisl, uno dei 28 patronati nati nel 2001 con la legge 152, spesso finiti nella bufera per l'enorme torta di contributi pubblici che finiscono nelle loro casse. Basti pensare che tutte o quasi le pratiche per chiedere di andare in pensione passano da qui. Soldi, e tanti. Secondo il giuslavorista Giuliano Cazzola sono 450-500 milioni l'anno, grazie a una trattenuta dello 0,226% in busta paga che finisce in un fondo specifico accantonato presso gli istituti di previdenza e che poi viene «girato» ai patronati in maniera proporzionale all'attività svolta, dopo una verifica del ministero del Lavoro con un meccanismo «a punti» assegnati ad alcune tipologie di pratiche ed a condizione che la

pratica stessa abbia avuto esito positivo. Un meccanismo complicato che si è inceppato, visto che «mancano all'appello le quote Inps del 2006, del 2007 e del 2008». Sono circa «170 milioni l'anno», afferma il sindacalista Cisl, che respinge al mittente le accuse lanciate dal centrodestra e dal *Giornale*. «Altro che privilegi, noi tuteliamo gratuitamente milioni di lavoratori l'anno. Solo l'anno scorso - sottolinea Sorgi - abbiamo gestito 3 milioni di pratiche. E, come prevede la legge 152, due terzi ci sono state «pagate» dallo Stato, mentre un terzo è stato corrisposto gratuitamente».

Ma che cosa fanno esattamente i Patronati? Assistenza e consulenza ai lavoratori su previdenza, sanità e questioni di carattere socio-assistenziale (di recente emigrazione e immigrazione, con i permessi di soggiorno), e anche supporto ad ambasciate e consolati italiani all'estero. «Siamo dappertutto - gongola Sorgi - dall'Australia al Sudamerica. Siamo ovunque ci sono comunità italiane. Un *unicum* che tutto il mondo ci invidia». Già. Tanto che in occasione delle Politiche del 2006 e del 2008 qualcuno malignò che dai patronati sarebbero partite precise indicazioni politiche,

ovviamente tutte indirizzate al centrosinistra.

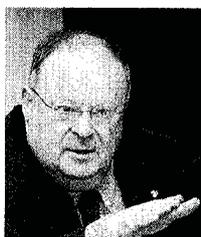
I milioni che arrivano ai patronati dalle tasche dei lavoratori? Sono 314 milioni nel 2004, 341 nel 2005, 349 nel 2006 (di cui 248 solo dall'Inps secondo le ultime stime). E «bastano a malapena per coprire i costi. Noi incassiamo circa 60 milioni l'anno dall'Inps, ma posso dimostrare che senza i contributi delle segreterie confederali avremmo già chiuso bottega», insiste il presidente dell'Inas Cisl. «E poi dicono che ci siamo arricchiti. Tutte bugie». Anche le accuse di «dirottare» i lavoratori verso la casa madre sindacale - secondo Cazzola sono 450mila l'anno - vengono respinte al mittente. «Ho le prove che il 55% dei lavoratori che si rivolgono all'Inas Cisl non è iscritto al sindacato. E nessuno li costringe a farlo, visto che l'iscrizione è volontaria e senza automatismi di sorta. È tutta gente felice di venire da noi a farsi difendere, gratis. La verità è che c'è troppa cattiveria antisindacale in giro. Chi ci vuole chiudere farebbe un torto a deboli ed emarginati e un favore agli avvoltoi che speculano sui bisogni dei poveri».

FMan

**LA BEFFA Il responsabile dell'ente: «Dieci milioni di euro che pagano i lavoratori servono solo per gli interessi bancari»**



IL GIUSLAVORISTA/GIULIANO CAZZOLA



## «È scorretto: sono già pagati dallo Stato»

Gian Battista Bozzo

**Giuliano Cazzola, i Caf sindacali stanno tirando troppo la corda? Oppure è un modo subdolo per far lievitare le adesioni ai sindacati?**

«Per spiegare e capire la «politica tariffaria» dei sindacati - risponde il vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, esperto di questioni previdenziali - bisogna tener conto di un dato di fatto: dall'attività delle strutture dei servizi, come i Caf, proviene gran parte delle iscrizioni alle organizzazioni sindacali. Perciò le alte tariffe praticate ai non iscritti rappresentano un incentivo ad associarsi. Ma c'è un altro aspetto che merita di essere approfondito».

**Quale?**

«Quasi tutte le prestazioni erogate dai patronati o dai centri di assistenza fiscale godono di un contributo pubblico. Al lavoratore si possono chiedere delle sottoscrizio-

ni volontarie, ma non delle tariffe vere e proprie. Quando i patronati e i Caf agiscono sulla base di convenzioni con grandi enti previdenziali come l'Inps, le loro funzioni vengono re-

munerate come previsto nelle convenzioni stesse».

**Insomma, i sindacati ci guadagnano due volte: dall'ente e dal lavoratore interessato.**

«C'è anche un altro problema. Io sono d'accordo sul fatto che i sindacati debbano occuparsi di erogare servizi ai lavoratori; ma molti di quei servizi, se svolti da liberi professionisti, sono sottoposti a vincoli maggiori e anche a costi maggiori. Mi chiedo fino a che punto sia corretta una simile situazione».

**Fra enti previdenziali e patronati c'è un rapporto che potremmo definire di simbiosi.**

«Spesso gli utenti sono invitati a rivolgersi al patronato proprio dai funzionari degli enti. I patronati hanno sede presso gli enti, hanno accesso alle banche dati. Poi c'è il caso Inps: fino a quando la *governance* dell'istituto non cambierà, e il ministro Sacco-

**Partita doppia Sono servizi convenzionati: così incassano due volte**



**Il caso Inps L'intreccio con i patronati? Sacconi è pronto a intervenire**

ni intende farlo, resterà in piedi un sistema di potere fatto di relazioni e interessi comuni».

**Insomma, come ha documentato «il Giornale», l'assistenza fiscale e previdenziale si è trasformata in un vero e proprio business.**

«I servizi del *Giornale* sono ben documentati, ed hanno il merito di aver messo in evidenza il potere economico del sindacato nel nostro Paese. È un problema delicato e importante. Gran parte della forza del sindacato sta nel suo potere economico e organizzativo, e solo grazie ad esso si spiega la presa della Cgil nel Pd. Quando viene il momento di riempire le piazze, di affittare pullman e treni, se non ci pensa la Cgil non lo fa nessun altro. Ma non aspettiamoci interventi del governo, che agirà con molta prudenza perché anche Cisl, Uil e Ugl sarebbero colpite da un contenimento delle risorse economiche. Non dimentichiamo che la riforma dei patronati venne approvata da una larga maggioranza trasversale. Ai patronati è stato concesso un moltiplicatore dello 0,226% per il loro finanziamento, che ne ha riempito le casse».

**Che cosa vuol dire?**

«Che il monte contributivo viene moltiplicato per quella cifra, e il risultato diventa il contributo pubblico ai patronati. Ed è un contributo crescente, perché il monte contributivo aumenta anno dopo anno».

**A quanto siamo arrivati?**

«Direi che il contributo pubblico non è inferiore a 400-500 milioni».



IL SINDACALISTA VALERIANO CANEPARI



Felice Manti

■ Valeriano Canepari è il presidente della Consulta dei Caf di Cgil, Cisl (il sindacato dove milita), Uil, Ugl e delle altre organizzazioni che fanno assistenza fiscale.

**Ha letto «il Giornale» oggi? Che ne pensa?**

«Mah, questo attacco al sindacato all'inizio della campagna fiscale mi è un po' dispiaciuto...».

**Che cosa contesta?**

«Intanto, bisogna sfatare una serie di luoghi comuni. I Caf sindacali non hanno più il monopolio. La competizione sui prezzi è molto alta, e su 14 milioni di dichiarazioni i sindacati non hanno più quelle dimensioni di qualche anno fa. Identificare i Caf solo come quelli sindacali è un po' riduttivo. Vorremmo misurarci più su alcune questioni di merito».

**Parliamone. Sull'aumento dei prezzi che ci dice?**

«Dunque, io ho verificato la situazione di Milano. Mi hanno detto che i prezzi non sono aumentati, sono quelli dell'anno scorso. Anzi, dovunque abbiamo chiesto ai Caf di tagliare le tariffe di cassintegrati e disoccupati. Se poi uno vuole fare la po-

# «Il caro prezzi? Possiamo farci poco o nulla»

lemica...».

**Scusi se insisto. A Milano un Caf Cisl mi ha chiesto 80 euro, un altro 120. Aggiungendo che sì, in effetti, i prezzi erano aumentati.**

«Avete trovato una sede Cisl su 116 sedi in Italia dove praticano un prezzo un po' alto. Ci può stare, anche se...»

**Anche se? Scusi, ma 120 euro per un modello Unico per un co.co.pro non è un'enormità?**

«Forse è un po' alto ma non mi sento in assoluto di dire che è tantissimo».

**Come si giustificano certe variazioni di prezzo?**

«C'è tanta flessibilità nei Caf. Tanta. Molti Caf, come avete correttamente scritto anche voi, sono Srl. Dunque società autonome, convenzionate con il Caf nazionale».

**Che margine di autonomia avete?**

«Poca. Non posso dire "la tariffa è questa". Noi diamo delle indicazioni, dopodi-

**La verifica Molte sono srl convenzionate, i margini sono molto pochi**

**La stangata Spendere 120 euro per un Unico? Non è tantissimo**

cne...»

**Né se la sente di assumere l'impegno di dire: abbassate i prezzi.**

«No. Il margine di movimento è limitato. Possiamo solo dare delle indicazioni di massima. Però...».

**Però?**

«Bisogna anche tenere in considerazione l'aspetto geografico...»

**Al Sud si paga meno, l'abbiamo detto. Perché?**

«In molte realtà del Mezzogiorno l'organizzazione è più debole, non facciamo una serie di attività collegate, siamo meno strutturati. Questo permette di abbassare i prezzi. Agli iscritti, per dire, le dichiarazioni le facciamo gratis... Al Nord ci sono strutture più organizzate, l'offerta è più qualificata e molti Caf hanno fatto degli investimenti sulle sedi».

**Non pensa che la differenza di costo abissa tra iscritti e non iscritti spinga la gente a iscriversi?**

«Guardi, dietro i Caf c'è un'organizzazione complessa. Se facessimo solo assistenza fiscale, non staremmo in piedi. Ci sembra corretto spingere sulle iscrizioni dicendo: "Guarda, se puoi usufruire di questo servizio è perché c'è un'organizzazione dietro, con milioni di iscritti che pagano"».

**Quante nuove iscrizioni riuscite a raccogliere durante la campagna fiscale? Diecimila?**

«No, di più. Almeno 50mila».

felice.manti@ilgiornale.it



Tra i migranti-braccianti di Rosarno, dove la crisi colpisce due volte: lavoro nero, intolleranza, nessuna prospettiva futura

# Non è più il tempo delle arance «ma meglio morire che andarsene»

**Laura Eduati**

Rosarno (Rc) - nostra inviata

Ahmed sbuca dalla stanza di lamiera. «Sono arrabbiato. Quattro mesi a Rosarno e soltanto quattro giorni di lavoro. Se avessi i soldi me ne andrei a Pisa, ma non posso muovermi». Ingegnere di origine marocchina, Ahmed alza lo sguardo nella fabbrica abbandonata dove vive con centoventi subsahariani, il tetto inesistente e cumuli di immondizia: «Che schifo». Poco distante, Mamadou ascolta la messa in inglese dal telefonino, sdraiato sul cofano di un macchina scassata: «Non ho i documenti e non ho soldi, ho paura ad emigrare verso nord perché mi dicono che potrei venire arrestato». Il capannone si chiama la Rognetta, ed è la frontiera della disperazione migrante in tempo di crisi. Il commissario prefettizio Domenico Bagnato, che sostituisce il sindaco Carlo Martelli arrestato per mafia, toglierà nei prossimi giorni i bagni chimici: «Non possiamo permettere che i lavoratori clandestini rimangano con il benessere del Comune, se ne dovrebbero andare a cercare un lavoro». Il lavoro non c'è, tranne per pochi fortunati che sanno potare gli aranci.

Fino all'anno scorso l'equilibrio reggeva: centinaia di migranti africani raggiungevano la piana di Gioia Tauro nei mesi invernali per la raccolta delle arance, 25 euro al giorno senza caporali di mezzo. Con l'inizio della primavera si spostavano verso Castelvortuno e Foggia per la stagione dei pomodori. E invece a metà aprile molti, almeno 600, sono ancora a Rosarno, San Ferdinando e Rizziconi: non hanno mezzi per spostarsi, hanno guadagnato poco per via delle arance vendute a sei centesimi il chilo, gelate e clima in tilt hanno fatto il resto. «L'emergenza nell'emergenza», così dicono.

Peggio della Rognetta sopravvivono nella ex cartiera di San Ferdinando, dove almeno il tetto ripara dalla pioggia e ognuno ha costruito una baracca di cartone e coperte. Fiston ha fiutato il povero business e ora gestisce uno spaccio di carta con tanto di divani dove vende generi alimentari ai raccoglitori: «Tornano la sera stanchi, io acquistato al supermercato e poi rivendo». Le giornate scorrono lente, il tempo delle

arance è finito da un pezzo. Giocano a carte. Qualcuno si ubriaca fin dal mattino, non sopportano taccuini e macchine fotografiche: «Vengono decine di giornalisti e persino la Bbc, ma la nostra situazione non migliora». Vogliono «the paper», il permesso di soggiorno. E sono terrorizzati dall'espulsione. Come Erik, la questura ha perso temporaneamente il suo fascicolo, quando l'ha saputo è entrato in una farmacia per comperare farmaci: «Voglio suicidarmi». E' dovuta intervenire la Croce rossa.

Edward faceva l'insegnante in Ghana e ascolta con deferenza il consiglio di Giuseppe Pugliese dell'Osservatorio migranti di Rosarno: «Dovete imparare l'italiano perché se andate negli uffici nessuno capisce l'inglese o il francese, la prossima volta fatemi trovare una lista e vi accompagno dall'insegnante». Pugliese guarda sconsolato i quattro bagni chimici chiaramente insufficienti per centocinquanta persone. Il commissario prefettizio di San Ferdinando ha ordinato di toglierli il 31 marzo poiché era scaduto il contratto e perché solitamente, a questo punto dell'anno, la ex cartiera della Modul System risultava abbandonata o quasi. La Regione ha stanziato 50mila euro per questi migranti, soltanto 15mila sono giunti a Rosarno da spartire con le altre amministrazioni. Fantasmatici i 200mila euro promessi da Maroni a fine marzo proprio per alleviare le condizioni dei braccianti stranieri della zona, eppure da queste parti i finanziamenti devono ancora arrivare. «Inutile spenderli ora, attendiamo i nuovi arrivi di ottobre», ragiona Bagnato.

L'occupazione della cartiera è cominciata nel 2003 quando decine di braccianti africani furono sgomberati da una villa abbandonata di Rosarno. Si accamparono sotto il Comune, finché qualcuno propose di sistemarli nella fabbrica sequestrata per malversazione di fondi europei, sotto curatela giudiziaria ormai da vent'anni. Sono passati sei anni e nulla, davvero, è cambiato. Peggio: il lavoro comincia a scemare. E sono iniziate le aggressioni.

A dicembre due migranti della ex cartiera di San Ferdinando furono gambizzati da ignoti pochi giorni dopo l'avvertimento di un boss della zona: «La devono smettere di pisciare sotto

casa mia». Le indagini non escludono nulla, eppure l'anno prima a Drosi, pochi chilometri verso Gioia Tauro, due migranti avevano subito la stessa sorte. Proprio la penuria di bagni chimici spinge i subsahariani della ex cartiera ad utilizzare un campo confinante, il proprietario ha già minacciato: «Se vi vedo ancora vi ammazzo con questo coltello».

Abdul l'hanno pestato una sera di cinque mesi fa, camminava e tre macchine l'hanno circondato: una gamba e un braccio fratturati, due mesi di riabilitazione accompagnato da Francesco, volontario della Caritas di Rizziconi dove sorge il terzo accampamento dei migranti senza lavoro, la Collina: due casolari immersi nella campagna confiscati alla mafia, ormai fatiscenti, galline comperate ad un euro e alberi gloriosi usati come stendipanni. D'inverno la Collina ospita fino a 450 persone, oggi sono un centinaio distribuiti in camerate che si sgretolano, finestre e tetto sfondati. Intorno la campagna silenziosa, e un campo da calcio per passare le lunghe ore di ozio con il telefonino che manda musica africana o reggae mentre i contadini passano pigramente sui trattori. Un pezzo di Africa nel verde calabrese, a pochi passi da villini eleganti.

Rosarno ha voluto porre due cisterne con cinquemila litri di acqua l'una e un lampione per la notte ma per chi assiste i braccianti sono misure insufficienti, qui come nei due capannoni occupati di Rosarno e San Ferdinando dove manca l'acqua corrente e i panni si lavano in catini di plastica all'aperto e la cucina è soltanto un fuoco con una pentola fuori della capanna di cartone. L'unico avamposto permanente, a parte i volontari, è l'ambulatorio della Asl che cura i migranti irregolari e procede alle vaccinazioni, solitamente gestito nei mesi invernali da Medici senza frontiere e affidato per la mediazione culturale alla Omnia.

Per il resto, come dice Pugliese, «siamo all'anno zero». La regolarizzazione rimane un sogno cullato sotto il tetto di lamiera o cartone, il lavoro in nero è la norma persino per gli italiani e le aziende agricole sussurrano continuamente che c'è sempre la crisi e non arrivano i contributi pubblici. «La crisi c'è davvero nella piana di Gioia Tauro

- spiega Antonino Calogero, segretario della Flai Cgil - I parametri per i finanziamenti Pac ora considerano gli ettari coltivati e non più la produzione cosicché per molti produttori non vale la pena di coltivare le arance di mediocre qualità che un tempo hanno fatto la fortuna del territorio».

Le arance della piana sono destinate alle industrie, non alla tavola, ma la concorrenza spietata dei mercati interna-

zionali spinge i coltivatori a puntare questa volta su clementine e kiwi che però maturano soltanto fino a dicembre, lasciando senza lavoro centinaia di raccoglitori. «*Life is war*» è la scritta all'ingresso della cartiera. «*Life is difficult*», modifica con aria perduta John che in mano stringe una carta di identità rilasciata a Siracusa, ma il permesso temporaneo di soggiorno è scaduto e tornare in Africa non se ne parla: «Ormai

sono qui, voglio vivere in Italia».

L'insediamento a Rosarno da stagionale sta diventando permanente, però nessuno osa dirlo. Gli avvocati dell'Osservatorio migranti che gratuitamente esaminano i documenti dei braccianti irregolari sanno che non c'è speranza se possiedi un foglio di via o un decreto di espulsione. Mamadou spegne la messa al telefonino: «Sto pregando dio perché voglio trovare un lavoro».

## **il Riformista**

### La difesa del bossnapping di Ferrero e compagni

**I**l molto attivo Paolo Ferrero, segretario sub-frazionista del Partito della rifondazione comunista, si è iscritto alla lista dei leader che giudicano moralmente comprensibile il sequestro di un manager, di un capoazienda, di una controparte in una trattativa sindacale. Ha detto in una intervista: «Se non avessi altro modo di intavolare una discussione, di aprire un confronto con il mio datore di lavoro e fossi sull'orlo del licenziamento, direi che anch'io potrei arrivare a chiuderlo a chiave».

Bisogna augurarsi dunque che Ferrero si trovi sempre nella condizione di intavolare una discussione per evitargli il ricorso al chiavistello. Oppure bisogna augurarsi che questo crescente gruppetto di intolleranti - Rinaldini, Cremaschi, Ferrero - si renda conto che una classe dirigente responsabile deve saper misurare le parole. Il nostro Paese per il momento ha evitato qualunque forma di drammatizzazione della crisi, grazie alla compassatezza del carattere nazionale, a un sistema di ammortizzatori sociali che fin qui ha funzionato, e grazie anche al ruolo implicito di ammortizzatore politico che il sindacato, nella sua maggior parte, ha interpretato. Proprio per questo ci si aspetterebbe che un leader come Paolo Ferrero sappia costruire un'idea di relazioni sociali che non sia così schematicamente antagonista come quella che ha espresso: «Sequestrare un manager è un gesto che contiene elementi di violenza, trovo che sia comunque più violento il datore di lavoro che chiude l'azienda».

Ci creda, Ferrero: non c'è niente da rapire. La Grande Recessione offre spazi immensi a chi vuole suggerire ipotesi politiche alternative per il futuro.

**Concertone** Francesca Santolini (Ambiente) ha scritto due lettere: ai confederali e al Campidoglio

## «Primo Maggio? Sì, ma pagate i danni»

*L'assessore (Verde) del I Municipio ai sindacati: a S. Giovanni poi riparate le aiuole*

**Concerto del I Maggio a S. Giovanni. La «verde» Santolini al Comune e ai sindacati: «Dopo riparate i giardini devastati»**

Il Primo Maggio va bene, il concerto a San Giovanni anche, ma poi rimettete tutto a posto. Insomma, basta con quel desolante spettacolo del 2 maggio quando i giardini di San Giovanni riemergono dall'invasione di giovani in condizioni estremamente pietose. A chiederlo, per la prima volta, è l'assessore all'ambiente del I Municipio, la «verde» Francesca Santolini. Una voce che si leva dal centro sinistra, rivolta ai segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil ma anche alla giunta Alemanno, nella persona dell'assessore all'ambiente Fabio De Lillo.

Sono due dunque le lettere partite ieri da Lungotevere Pierleoni 1, sede del piccolo ufficio della Santolini. Una per i segretari dei sindacati confederali e per gli organizzatori del concertone del I Maggio, l'altra per l'assessore in quota Pdl e già di Forza Italia.

«Ho ricevuto diverse segnalazioni in merito alla situazione di degrado che ogni anno si verifica dopo il concerto del Primo Maggio - scrive Francesca Santolini ai sindacati -, non solo nei prati davanti la basilica di San Giovanni ma anche nei giardini di viale Carlo Felice. L'impianto d'irrigazione dei pra-



ti davanti la basilica di San Giovanni è stato danneggiato con il concerto del lontano 2001 e da allora mai più aggiustato. Lo stesso vale per i vicini giardini di viale Carlo Felice, inaugurati nel 2000, che in occasione del concerto per disposizione della questura diventano dormitorio per i partecipanti all'evento con conseguenze disastrose (siepi ormai distrutte, panchine danneggiate, recinzioni divelte; an-

che qui, come nella piazza, l'impianto d'irrigazione è stato distrutto)».

«Sono convinta - prosegue Francesca Santolini - che il concerto del Primo Maggio rappresenti un evento importante e irrinunciabile per la nostra città, come importante e irrinunciabile è il rispetto del bene pubblico e le risorse che l'amministrazione investe per qualificare le nostre aree verdi. Quest'anno il

### I volti

A sinistra Vasco Rossi. La rock star sarà il protagonista del prossimo concerto del Primo maggio in piazza San Giovanni. A destra Francesca Santolini, assessore del Primo Municipio

tema prescelto è "il mondo che vorrei". Credo che fra le caratteristiche di questo mondo ci sia anche una cura maggiore per i beni di tutti, e in particolare per le zone verdi...». Conclusione: «Vi chiedo di menzionare questo problema durante il concerto, e di mettere a disposizione una parte dei proventi delle sponsorizzazioni al ripristino dei danni che il concerto ha provocato e provocherà...».

All'assessore De Lillo, ricordati gli stessi problemi, si chiede di «mediare a nome dei cittadini con l'organizzazione del concerto per cominciare a mettere a disposizione fondi per il recupero delle zone verdi danneggiate».

**Paolo Brogi**

**IL CASO**

**Tensione in Francia  
 nuovi sequestri  
 di manager**

**FRANCIA** ■ Circa 120 lavoratori dell'azienda francese Faure e Machet (gruppo Fm Logistic), tengono in ostaggio cinque membri della direzione a Woippy (Mosella), presso il sito che dovrà chiudere entro il 2010: protestano contro le condizioni poste per i licenziamenti. Dalla mattina di giovedì i manager sono chiusi nella sala riunioni, perché sono state giudicate «insufficienti» le misure prese per compensare al piano di licenziamenti, ha indicato un delegato sindacale. Nessuna tensione, l'ambiente è tranquillo, assicurano i dipendenti, che concedono ai manager di andare al bagno e di ristorarsi. L'attività della fabbrica verrà trasferita nel 2010 in Malaysia e verranno soppressi 498 posti di lavoro. I dipendenti chiedono indennità superiori a quelle assegnate dalla direzione.

calcolabile in base agli andamenti stimati delle basi imponibili». Insomma, le tasse scendono più velocemente di quanto non cali la ricchezza sotto i colpi della crisi.

**CRISI E TERREMOTO**

Ma c'è da scommettere che la gelata della crisi globale e ora l'emergenza terremoto riusciranno a stendere una fitta coltre sullo stato reale dei conti pubblici, a cui nessuno sembra porre attenzione. Le nuove emergenze spingono l'Economia a cercare nuove risorse, ma nessuno nella maggioranza propone di farle pagare agli evasori. Anzi, il contrario. Con le casse vuote, i dati di bilancio vanno sempre più verso lo squilibrio. Il deficit sarebbe molto vicino al 4%, il debito è in continua crescita. Nei primi tre mesi dell'anno il fabbisogno del settore statale è peggiorato di circa 9 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2008. «la differenza rispetto allo scorso anno - continua Bankitalia - è dovuta principalmente a minori entrate e a maggiori erogazioni per rimborsi fiscali». ♦

**Il Messaggero**

| FRANCIA |

**Altri cinque manager  
 sequestrati dai lavoratori**

PARIGI - Oltre 120 dipendenti dell'azienda francese Faure e Machet (gruppo Fm Logistic), tengono da ieri in ostaggio cinque membri della direzione a Woippy (Mosella), presso il sito che dovrà chiudere entro il 2010: protestano contro le condizioni poste per i licenziamenti.

Da ieri mattina, i manager sono chiusi nella sala riunioni, perché sono state giudicate «insufficienti» le misure prese per compensare al piano di licenziamenti, ha indicato un delegato sindacale. Nessuna tensione, l'ambiente è tranquillo, assicurano ai dipendenti, che concedono ai manager di andare al bagno e di ristorarsi. L'attività della fabbrica verrà trasferita nel 2010 in Malaysia e verranno soppressi 498 posti di lavoro. I dipendenti chiedono indennità superiori a quelle assegnate dalla direzione.



Uno dei manager sequestrati

La legittimazione delle azioni estreme, nate dalla rabbia degli operai sui quali pesano minacce di licenziamento, è arrivata ieri dal più importante sindacato francese, la Cgt. Fino ad ora, in Francia, sindacati

minori avevano espresso la loro solidarietà agli operai, senza tuttavia mai incoraggiarli a passare all'atto. Per la prima volta invece è intervenuto in loro appoggio il segretario generale della Cgt, Bernard Thibaud: i sequestri - ha detto - «sono azioni sindacali, li capisco e li difenderò fintanto che non porteranno offesa fisica a questi dirigenti». Secondo lui la responsabilità della situazione è del governo che non ha «preso in conto seriamente il malessere sociale».

# Caccia ai manager: chi soffia sul fuoco

di **GIACOMO AMADORI**

«Eat the rich!», «Mangia il ricco!», cantava la band londinese dei Motorhead nel 1987. Vent'anni dopo, in piena crisi economica, quel ritornello è diventato un manifesto politico capace di mettere d'accordo soggetti sino a pochi anni fa distanti, dai giovani no global agli operai sull'orlo del licenziamento. Il neonato movimento ha esordito al G20 di Londra squarciando l'aplomb della City.

Ma il nuovo corso alle barricate in stile G8 genovese preferisce altre forme di lotta. In Francia e Belgio gli operai hanno scelto la via del «bosknapping», il sequestro dei capi, per riaprire trattative o bloccare i licenziamenti. Un modello di conflitto che preoccupa più delle violenze di piazza, scatenate da frange minoritarie. *Il Sole 24 ore*, quotidiano di proprietà della Confindustria, ha inquadrato il nuovo fantasma che si aggira per l'Europa: «Il ribellismo diffuso può assumere venature populistiche e tendere a saltare le stesse organizzazioni sindacali».

Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani non esclude fenomeni di emulazione: «Io vedo problemi se venissero messi > si in discussione, dopo la cassa integrazione, i posti di lavoro». Un campanello d'allarme che sulla rete ha suscitato un tam-tam di soddisfazione nei siti più radicali, dove uno dei documenti più «allegati» è «Mangiati il ricco!», sottotitolo: «L'anticapitalismo è all'ordine del giorno».

Questo clima non viene sottovalutato. Gli 007 dell'Aisi (Agenzia informazioni e sicurezza interna, l'ex Sisde) da settimane riattivano contatti o ne cercano di nuovi dentro le fabbriche per capire l'aria che tira. «In Italia i problemi potrebbero arrivare in autunno» prevede un funzionario. Alla sezione Anticrimine dei carabinieri di Roma gli investigatori seguono

**Dirigenti sequestrati** Quello che sta succedendo in Francia può avvenire anche da noi? Gli 007 non lo escludono. Anzi, temono sequestri lampo. Come all'inizio delle Br.

una pista concreta. Le intercettazioni telefoniche raccontano che qualcuno sta cercando di infettare la protesta operaia.

Il rischio più temuto è che qualche gruppo eversivo in cerca di consenso possa organizzare sequestri lampo come facevano le Brigate rosse negli anni 70. «Il comparto più in fermento è quello dell'auto. È lì che si concentra la nostra attenzione» precisa un investigatore.

Il 25 febbraio, a Piobesi, nella cintura torinese, è stato preso in ostaggio il capo del personale della Olimpia, azienda tessile del gruppo Benetton, dopo la conferma di 143 licenziamenti.

Giorgio Airaud, segretario della Fiom torinese, vede nero: «Nella nostra provincia a luglio la Iveco e la New Holland toccheranno le 40 settimane di cassa integrazione e dopo poco potrebbero scattare gli esuberi. Di fronte ai licenziamenti non si può escludere una drammatizzazione del conflitto». Anche perché su 170 mila metalmeccanici in provincia di Torino 58 mila sono in cassa integrazione.

Nel resto d'Italia a marzo il ricorso a questo ammortizzatore è cresciuto del 925 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008. Numeri che potrebbero mettere a rischio la pace sociale. «In verità, la radicalizzazione c'è già» prosegue Airaud. «Il blocco delle merci, i picchetti davanti ai cancelli e le assemblee permanenti sono forme di lotta già attuate in numerosi stabilimenti».

Vivono giornate tese anche i lavoratori della Lombardia. Per esempio all'Omnia, azienda leader nel settore dei call center: il 1° aprile una cinquantina di dipendenti è scesa in cortile e ha costretto l'amministratore delegato a partecipare a un'assemblea straordinaria. I giornali hanno parlato di sequestro. Nell'hinterland milanese sono molte le iniziative di lotta, dai dipendenti della Nokia a quelli della Metalli preziosi, al-

l'Innse, praticamente in autogestione da giugno. In questo clima il 4 aprile si sono riuniti a Sesto San Giovanni un'ottantina di lavoratori «combattivi» (come si autodefiniscono) in rappresentanza di una ventina di fabbriche. Quali?

L'elenco è il termometro del disagio operaio: Fiat Sata di Melfi, Alfa e Avio di Pomigliano d'Arco, Jabil di Cassina de' Pecchi, Cabind della Valsusa, Fiat New Holland di Modena, oltre a Falck, Italttractor, Terim, Mangiarotti Nuclear, Innse. I convenuti hanno un obiettivo: fondare un nuovo soggetto politico capace di ingrassare nella pancia della crisi. Sul web ([www.asloperaicontra.org](http://www.asloperaicontra.org)) si trova il resoconto dell'incontro: «Il Partito operaio nasce ed esiste dove nascono le resistenze operaie contro i padroni». L'esempio è quello della «Innse di Milano, dove 50 operai stanno lottando da più di 10 mesi con una determinazione incredibile per difendere il lavoro e la loro fabbrica».

Anche la Francia fa scuola, in particolare le tute blu della Continental: «All'annuncio di chiusura della loro fabbrica hanno reagito, hanno fatto il processo ai loro manager, condannandoli alla pena di morte per alto tradimento e impiccandoli immediatamente, per adesso soltanto simbolicamente con due fantocci».

Sul web torna di moda la lotta di classe e la ribellione coinvolge anche l'esercito di riserva dei precari, la fascia di lavoratori più debole e indecifrabile, meno sindacalizzata e controllabile. «Non si possono escludere azioni estreme dettate dalla disperazione, soprattutto in mancanza di risposte da parte di governi e amministrazioni locali» avverte Carmela Bonvino, responsabile del settore precariato delle Rappresentanze sindacali di base. «Noi proviamo a organizzare il > > dissenso in forme legali, però l'attenzione dei mass media per episodi come i sequestri potrebbe far scegliere ai lavora-

tori scoriatoie controproduttori».

Per capire l'umore basta consultare i siti marxisti Il pane e le rose o Autptol.org, che per esempio ospita il comunicato di protesta dei giornalisti della free-press confindustriale *24 minuti*. Gli investigatori monitorano anche battaglie e documenti dei precari più qualificati, nel campo della ricerca scientifica e della protezione ambientale.

«Questa è una rivolta popolare non coordinata, spontanea. E molto pericolosa» ha avvertito nei giorni scorsi il sociologo francese Jean-Paul Fitoussi, rispolverando il termine conflitto di classe. In questo clima gli investigatori, dai carabinieri del Ros agli 007, temono una saldatura fra la protesta genuina e qualche cattivo maestro che aspira a cavalcarla.

Nel Torinese gli investigatori tengono sotto osservazione l'area anarco-insurrezionalista. Due settimane fa, dalle frequenze di Radio blackout, uno dei portavoce degli squatter piemontesi ha inneggiato al sequestro dei manager.

Per gli inquirenti i nuovi aspiranti ideologi non ragionano più per compartimenti stagni e fanno proselitismo in realtà anche diversissime. Lo confermano inchieste recenti. Per esempio due anni fa è stato «disarticolato» dagli inquirenti milanesi il Partito comunista politico-militare, presunta formazione terroristica che aveva infiltrato con i suoi esponenti sia il sindacato (Vincenzo Sisi, delegato della Cgil, aveva un kalashnikov in giardino) sia i centri sociali. Qualche fiancheggiatore e molti simpatizzanti sono liberi e continuano il lavoro di propaganda in tutti i settori, dal pubblico impiego al precariato. A febbraio, sette presunti neobrigatisti hanno espresso «vicinanza e solidarietà», dopo gli scontri con la polizia, «agli operai Fiat di Pomigliano, così come a tutte quelle situazioni che lottando non intendono subire passive gli effetti della crisi del capitalismo».

Ma i cattivi maestri secondo gli investigatori non sono solo in cella. Qualcuno fa il giornalista. Come Paolo Persichetti, ex brigatista condannato a 22 anni e sei mesi di carcere per concorso nell'omicidio del generale Licio Giorgeri: in Francia, dove è fuggito nel 1991, ha insegnato sociologia politica, oggi scrive sul quotidiano comunista *Liberazione* e ironizza sul passato. Il «bossknapping»? «La Fiat non ne serba un buon ricordo» annota. «Le azioni non "ortodosse" di francesi e belgi, seppur concepite all'interno di una strategia ancora difensiva, riscontrano consensi e successi. Una lezione utile».

Interpellato da *Panorama*, Persichetti dice: «In Francia queste pratiche non vengono considerate eversive e sono accettate dall'opinione pubblica». In Italia spa-

ventano... «Da noi la lotta armata ha raggiunto livelli sconosciuti in Francia, lasciando in eredità la cultura dell'emergenza e la demonizzazione del conflitto. Lo Stato deve capire che quella stagione è chiusa». Tuttavia, chi legge i suoi articoli non ha questa sensazione. Una «lezione» di cui forse non c'era bisogno. ●

**Scrive l'ex br Paolo Persichetti: «Le azioni di francesi e belgi riscontrano successi e consensi».**

**In molti stabilimenti sono tornati il blocco delle merci e i picchetti davanti ai cancelli.**

**Qui Grenoble** Il manager della Caterpillar Nicolas Polutnik lascia la fabbrica nella quale è stato sequestrato.

**Qui Bruxelles** I lavoratori della Fiat bloccano l'ingresso della sede in cui si trovano tre dirigenti dell'azienda.

PICCONATE

**Paolo  
 GUZZANTI\***

## Coraggio Epifani, prenda posizione

Nel sindacato scoppia un borbottio: così come ai tempi delle Brigate rosse si sapeva benissimo che dentro la Cgil c'erano zone grigie e ambigue di convivenza con i brigatisti (specie in occasione dei delitti Biagi e D'Antona), oggi qualcuno teme e denuncia che nella Cgil ci sia chi strizza l'occhio alla moda francese di fare guerriglia sequestrando manager.

A dirlo è addirittura la concorrenza: il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni, il quale sostiene che il segretario della Fiom Giorgio Cremaschi e lo stesso segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani siano ambigui sulla questione e non prendano le distanze da chi guarda con simpatia a queste azioni violente.

Bonanni cita vari interventi in cui i sindacalisti chiamati in causa avrebbero espresso una sostanziale comprensione per il fenomeno. Sarà vero o falso? L'accusa è stata lanciata sul *Corriere della sera* da Bonanni martedì 14 e tocca a Cremaschi ed Epifani chiarire.

Io non mi sento di condannarli senza aver sentito la loro campana, ma allo stesso tempo voglio ricordare che storicamente la Cgil non ha la coscienza pulita, né

l'aveva per intero il Pci, di cui la Cgil era la cinghia di trasmissione, ai tempi del terrorismo. Il sindacato ha pagato prezzi carissimi al terrorismo, con il martirio di Guido Rossa, ma è un fatto che al suo interno hanno sempre prosperato frange che hanno flirtato con azioni eversive considerandole armi legittime, anche se criminali, della lotta sindacale.

In questo caso la moda viene dall'estero: dalla Francia prima di tutto, e anche dagli Stati Uniti, ma la situazione italiana non ha nulla a che fare con quella di quei due paesi, visto che da noi abbondano gli ammortizzatori sociali e le mediazioni che tutto attutiscono.

Il fatto è che l'estremismo, questa malattia infantile della sinistra, per dirla con Lenin, è ancora oggi il morillo del sindacato e in particolare di una zona (speriamo soltanto una piccola zona) della Cgil.

Il problema dunque per ora resta: Epifani non ha ancora preso, mentre scrivo, quelle posizioni nette, come colpi di rasoio, per dire chiaro e tondo da che parte sta e aspettiamo con ansia che lo faccia.

*\* deputato del Gruppo misto*

## IL SINDACATO CAMBIA, IL PDL NE PRENDE ATTO

◆ *Mario Bozzi Sentieri*

**L**a firma del nuovo modello contrattuale, sottoscritto, l'altro ieri, da Cisl, Ugl e Uil, con l'autoesclusione della Cgil, non può essere considerato un passaggio di routine. L'atto formale, siglato dai rispettivi segretari confederali, se da un lato ratifica l'intesa, raggiunta lo scorso 22 gennaio, delineando un diverso quadro di relazioni sociali, d'altro canto apre una nuova fase nella storia sindacale del nostro Paese. Alla base c'è ovviamente la piattaforma, con un modello contrattuale che prevede una durata triennale dei contratti, sia per la parte economica che per quella normativa; con gli incrementi salariali, definiti sulla base di un indice di inflazione previsionale, il quale sostituirà definitivamente il tasso di inflazione programmata; con uno spazio maggiore riconosciuto alla contrattazione di secondo livello, legata alla produttività.

Questa - si può dire - è la cornice dell'accordo, che ora va applicato concretamente, categoria per categoria, azienda per azienda. È la prima grande sfida a cui dovrà rispondere un sindacato rinnovato e consapevole del proprio ruolo, capace di incidere sul sistema produttivo, segnato dalla crisi e quindi più permeabile al cambiamento. C'è chi parla - a questo riguardo - di grande occasione per riformare il capitalismo, anche attraverso l'introduzione di quegli strumenti partecipativi

SEGUE > PAG. 6

che fanno parte delle tradizioni sindacali cattolica, nazional-popolare e laico-riformista, incarnate da Cisl, Ugl e Uil.

D'altronde, l'esclusione della Cgil, che ha confermato la sua chiusura, rende ancora più radicale la svolta in atto. Non solo perché spezza definitivamente un quadro formalmente unitario, che ha retto circa quarant'anni, dall'autunno caldo del '69, quanto soprattutto perché libera energie sindacali e progettuali per troppo tempo soffocate dal conformismo culturale e dalla sudditanza psicologica nei confronti della confederazione che si considerava "maggioritaria".

Le diversità tra i due "fronti" confederali sono, del resto, emerse, negli ultimi giorni, anche sul tema sensibile della crisi, con particolare riguardo al fenomeno della "caccia al manager". Mentre Cisl e Uil hanno buttato acqua sul fuoco, la Cgil è parsa più attendista, fino a evocare - con il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini - scenari radicalizzati, che rischiano di covare un clima di intolleranza e di illegalità, con cui speravamo di non dovere più fare i conti. Tocca ora al Pdl cogliere il senso della nuova stagione sindacale, proseguendo nel dialogo riformista e nella costruzione della coesione sociale. È perciò limitativo considerare come un obiettivo raggiunto la fine del vecchio unitarismo sindacale. La politica dell'inclusione e del dialogo, che caratterizza l'impegno del Pdl, deve piuttosto guardare al mondo del lavoro, anche a quello ancora rappresentato dalla Cgil, come un grande campo aperto, nel quale realizzare nuove e sempre più avanzate politiche sociali.

Il tema della partecipazione è uno di questi, ma insieme ci sono i nuovi modelli contrattuali, le politiche per la famiglia, la costruzione di percorsi reali per fuoriuscire dal precariato, una maggiore attenzione ai servizi sociali, una fiscalità meno invasiva. C'è terreno su cui lavorare.

**Mario Bozzi Sentieri**



**COMMENTO**

**L'ASSALTO AI DIRIGENTI, IL BUONISMO E' PERICOLOSO**



di ALDO FORBICE

**S**UL SEQUESTRO dei manager potrebbero esserci degli imitatori anche in Italia. Anzi un paio di episodi si sono già registrati (a Piobesi, provincia di Torino, in una piccola azienda della Benetton e alla Omnia di Milano), per fortuna, senza gravi conseguenze: dirigenti sequestrati od obbligati ad avere serrati confronti con l'assemblea dei lavoratori. Non solo quindi Francia, Belgio e Usa. Il sequestro di manager e imprenditori sta diventando una pericolosa 'moda', che può trovare imitazioni soprattutto nelle aziende in pericolo di chiusura, con conseguenti licenziamenti e cassintegrati. La rabbia e la disperazione potrebbero alimentare la violenza nei confronti dei 'capi', soprattutto dove gli ammortizzatori sociali non riescono a 'coprire' tutti i rischi della perdita del posto di lavoro. Ma violare il codice civile e soprattutto quello penale è accettabile da parte di un sindacato, che ha una lunga tra-

dizione riformista? Un sindacato nato da uomini come Bruno Buozzi, Achille Grandi e Giuseppe Di Vittorio, contrari alla violenza persino verbale?

Eppure uomini che si definiscono 'riformisti', come il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini, e il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, ammiccano, dicono e non dicono, esprimono «comprensione» e persino solidarietà con gli aggressori e i sequestratori dei manager. Rinaldini ha persino dichiarato che «quando si è di fronte ai licenziamenti tutto può accadere», aggiungendo che «se la Fiat decidesse di chiudere uno stabilimento dovrebbe usare l'esercito per farlo». Anche il 'diplomatico' Epifani non è da meno: esprime comprensione per la pa-

role del dirigente del sindacato metalmeccanici, glissa sulle domande precise, affermando che «bisogna capire l'exasperazione dei lavoratori» e aggiungendo: «Nei fenomeni sociali non si può dare per scontato che non vi possa essere emulazione». Bravo Epifani. Con una sola battuta si è giocato molti decenni di lotte operaie condotte con metodi non violenti e di conseguenza, gli insegnamenti del sindacalismo riformista, da Buozzi a Di Vittorio, a Fernando

Santi a Giacomo Brodolini (sì, proprio il padre dello 'Statuto dei lavoratori', che è stato anche vice segretario della Cgil).

**GIUSTAMENTE** — ha osservato Raffaele Bonanni, leader della Cisl — Epifani ipotizza perfino il rischio emulazione senza offrire soluzioni. Spero che questa sintesi, fatta da una parte del sindacalismo italiano, per la verità non

maggioritario, non infetti tutto il movimento. Ma Epifani forse insegue il sogno di diventare parlamentare europeo, anche se l'entrata in campo di Sergio Cofferati sullo stesso terreno lo sta costringendo a un ripensamento.

E quindi la ricerca del consenso della sinistra radicale gli fa sicuramente comodo. Comunque, per il momento, l'Italia rischia meno degli altri Paesi europei per quanto riguarda eventuali sequestri di manager perché gli ammortizzatori sociali, a cominciare dalla Cig, offrono garanzie di occupazione di retribuzioni che negli altri paesi mancano. Ecco perché le affermazioni e le connivenze dei vari Rinaldini, Cremaschi ed Epifani risultano ancora più gravi. In fondo il brigadismo criminale nacque e si alimentò nelle fabbriche proprio perché vennero tollerati, almeno nella prima fase, i «compagni che sbagliano».

